

Quando la montagna si tinge di giallo

Questa settimana vi parlo di fiori e di piante che in questo maggio fioriscono libere e indifferenti da malattie ed epidemie: il tulipano alpino, il maggiociondolo e l'olina (chi la conosce?). Non è tempo di parlare del larice, che si sta liberando adesso dalla neve, e neanche del rododendro o del mirtillo (misteriosi i cento nomi nei nostri dialetti!). Verrà giugno per loro. Leggete la poesia di don Remigio Biancossi (di attualità alla luce di quanto sta accadendo a Macugnaga). La poesia non parla mai solo del passato.

La prossima settimana vi parlerò di sassi che raccontano storie.

Se ritenete utile, potete diffondere i materiali nella rete della "scuola buona" alla quale apparteniamo tutti con orgoglio.

Il tulipano alpino

Il tulipano alpino è un fiore molto raro e a protezione assoluta. E' un fiore giallo con striature rosse che fiorisce tra maggio e giugno nei prati da sfalcio dei pascoli di media quota. La stazione più importante sulle Alpi si trova a Bugliaga di Trasquera dove ogni anno è in faticosa fioritura dopo le ultime nevicate a bassa quota. Altre piccole popolazioni sono presenti a Baceno e in Val Grande. E' un fiore raro e unico, simbolo della grande bellezza della natura alpina; unisce gli uomini delle Alpi e li fa operare insieme per proteggere l'ambiente.

Il botanico svizzero Aldo Antonietti dal 1987 studia la flora ossolana e riconosce la straordinarietà del tulipano alpino di Bugliaga che fiorisce tra il 900 e i 1600 m dell'alpe La Balma.

La *Tulipa australis* cresce nei prati e richiede uno sfalcio dopo la fioritura, quindi dopo la metà di giugno, preferibilmente con lo sfalcio tradizionale a "ranza" (la falce da fieno medioevale) per evitare l'estrazione dei bulbi. Un pericolo sono i cinghiali. A Torbel, vicino a Zermatt in Vallese, paradossalmente lo sfalcio estremo e precoce pone alte criticità per la sopravvivenza della specie.

A Bugliaga un facile anello escursionistico permette di visitare le splendide fioriture di *Tulipa australis*. L'itinerario (poco più di 500 m di dislivello) richiede circa tre ore e si snoda su buoni sentieri segnalati dalla sezione di Varzo del Club Alpino Italiano: Trasquera, Bugliaga, La Balma, Cima ai Campi, Bugliaga dentro, La Cresta, Bugliaga, Trasquera.

Nella seconda metà di giugno, poco distante da Bugliaga e visibile in linea d'aria, alla Furggu sopra Gondo sono in piena fioritura le orchidee, sbocciano nei prati da sfalcio che inverdiscono dopo lo scioglimento delle nevi. Queste fioriture, le più importanti e vistose della Svizzera, sono raggiungibili in automobile (ascensione al Seehorn o escursione in Lagginthal) oppure su buon sentiero da Gaby o da Zwischbergen.

Grengiols è un villaggio nel Goms (Svizzera) dove vivono 450 persone e 450 mucche. E' il paese più rurale dell'Alto Vallese di lingua tedesca con 10 famiglie che lavorano in agricoltura (realizzano due-tre tagli di fieno l'anno tra prati asciutti e magri) e producono un formaggio pregiato. Grengiols è uno dei sei comuni del Landschaftspark Binntal (Parco paesaggistico della valle di Binn), gemellato con le Aree Protette dell'Ossola, che hanno stretto un patto comune di collaborazione transfrontaliera in difesa della montagna, della natura alpina e a favore degli uomini che vi abitano. I prati di Grengiols, un tempo coltivati a segale, conservano una cosa unica al mondo: la *tulipa grengiolensis*, un tulipano che cresce solo tra le fredde e impervie montagne del Vallese. In maggio si svolge la Tulipefest, il "festival del tulipano" che attrae visitatori da tutta la Svizzera e dall'Italia.

Il tulipano di Grengiols, unico al mondo, cresce in associazione con la segale ed è presente in tre varietà: completamente gialla, gialla striata e completamente rossa. Quest'ultima è rarissima e a rischio di estinzione. A Grengiols il "Tulpering" (anello dei tulipani) è un sentiero ampio e ben tracciato che percorre la collina sovrastante il villaggio e permette di visitare i campi di segale coltivati per la fioritura della *tulipa grengiolensis*.

Il maggiociondolo

Poco dopo la fioritura dei tulipani è la volta del maggiociondolo: i monti della Valle Antrona si tingono di giallo per la straordinaria fioritura di questo albero arbustivo con splendidi fiori color giallo oro raggruppati in racemi penduli lunghi fino a 25 cm.

Tutto il versante a *lovido* (in ombra, rivolto a nord) tra il lago di Antrona e quello di Campliccioli è coperto da estese macchie di un giallo abbagliante. Le fioriture durano 10 – 15 giorni in dipendenza dall'andamento meteorologico. Solitamente avvengono alla fine di maggio, ma in Antrona, a seconda della quota e dell'esposizione dei versanti si possono ammirare in giugno”.

Dopo la fioritura, i frutti (legumi con semi neri) contengono un alcaloide estremamente velenoso per l'uomo, ma del quale sono immuni i cervi. Il maggiociondolo, *agalín* nei dialetti locali, era pianta preziosa nella civiltà contadina dell'Ossola perché con il suo legno, duro e pesante, si facevano i “chiodi” che fermavano le palerie dei tetti di pietra nei villaggi e negli alpeggi.

Remigio Biancossi e l'erba olina

Remigio Biancossi (1917 – 2003) fu tenente e cappellano militare degli Alpini, dopo l'8 settembre fu internato e visse la terribile esperienza dei lager tedeschi; nel dopoguerra fu parroco nelle valli Antrona e Bognanco dove condivise la vita, le fatiche e le speranze dei montanari dell'Ossola. Il “vecchio prete di montagna”, come amava definirsi, scrisse una trentina di libri di poesie e prose nei quali racconta le bellezze della natura alpina e un mondo rurale che stava subendo rapide e laceranti trasformazioni. Un'antologia di suoi scritti è stata pubblicata da Grossi, Domodossola nel 2017.

L'erba olina, in molti dialetti dell'Ossola chiamata anche *bindilina*, è un'erba povera e utile, non ha fioriture sgargianti e appare insignificante a noi. In realtà ha tre segreti: è cibo prediletto per gli stambecchi, che la brucano anche secca al primo scioglimento delle nevi; veniva raccolta come fieno di rupe dalle giovani pastore che la tagliavano con la *meula* (la piccola falce messoria) e la portavano all'alpe nei *scivròn* (i grandi gerli a maglie larghe per il trasporto del fieno); è pericolosa per alpinisti ed escursionisti perché scivolosa e le cronache raccontano di morti a causa di essa. Un poeta ossolano, don Remigio Biancossi, vi ha dedicato una poesia. Versi per un'erba umile e denigrata.

Vite di un tempo

Ora l'olina,
l'erba dura dell'alpe
non raccolta, è veramente dura.
Gli "ultimi" tacciono per non ridestare
memorie sacre di vita patriarcale
oggi intenta per altro pane.

La pioggia sulle casere
abbandonate
o arse dalla guerra
ha vaghi segreti di pianto disperato,
quello che il santo spirito
fa d'ogni pietra una ferita
di diamante antico per la casera
resa ormai vuota;
dove troneggiava il grande paiolo

che fecondava, lentamente, il latte
dai grandi occhioni di panna?

Anche i sentieri, un giorno battuti
da mandrie per l'inalpamento
si fanno selvaggiamente imprunati
e ci gagna la volpe.
Erano muta testimonianza d'una vita,
l'unica allora,
ed ora, guardata come un frutto
troppo asprigno
che lega i denti.

Se per caso t'inoltri tra le vecchie
case di Capraga o di Casa del Signore
ascolta
il silenzio che parla
da quelle porte chiuse
o dalla finestra senza gerani,
immagine viva di spente occhiaie
che ti fissano
scendendo, giù, fino al cuore.

La montagna, oggi, è morta
ma è morta pregando, in silenzio
di pudore.

Da *"Fiore di roccia ossolana e oltre"* 1988